

venerdì 21 dicembre 2001

la politica

l'Unità

9

Fassino: «Vogliamo dimostrare che il centrosinistra ha proposte più credibili e convincenti di quelle del centrodestra»

# Ulivo, offensiva anti Berlusconi

Da gennaio iniziative dei Ds: dal lavoro, alla giustizia. Rutelli: ci faremo sentire

ROMA «Una forte proiezione nel paese e nella società per dare forma e sostanza all'opposizione e dimostrare che il centro sinistra ha proposte più credibili e convincenti di quelle del centro destra». Lo ha dichiarato ieri mattina Piero Fassino al termine della riunione della Segreteria dei Democratici di Sinistra riunita per definire il piano di lavoro. «Da gennaio i Ds svilupperanno un ampio dialogo con la società italiana sulle proposte della sinistra: dall'Europa al Medio Oriente, dalla giustizia al fisco, dalla scuola al lavoro, dall'ambiente all'informazione. La segreteria ha anche deciso di convocare per l'11 gennaio il Comitato Direttivo, il 14 pomeriggio la Conferenza dei Segretari Regionali seguita martedì 15 dall'Assemblea nazionale dei Segretari Provinciali.

Il piano di lavoro varato ieri mattina prevede il 19 gennaio a Firenze una manifestazione nazionale sulla pace in Medio Oriente, e il 25 a Bologna un meeting «dall'euro alla Costituzione europea: un'Europa politica e sociale». Un'Assemblea nazionale per «il diritto allo studio e una scuola europea e moderna» sarà convocata in primavera, preceduta fin dalle prime settimane di gennaio da incontri in tutta Italia con studenti, insegnanti, genitori, associazioni del mondo della scuola. Per ascoltare e raccogliere le domande del Mezzogiorno partirà da gennaio in tutti i principali centri del Sud un road-show di incontri con la società meridionale alla cui conclusione si terrà l'Assise nazionale.

«Una convenzione per il futuro di Milano», sarà l'occasione al Nord per il rilancio di una proposta sulla questione settentrionale e sui temi dell'innovazione economica e produttiva. Articolo 18, riforma pensionistica, fisco, diritto alla salute, immigrazione saranno i temi principali dell'azione sul fronte sociale. Un programma per una «giustizia al servizio del cittadino» sarà presentato in gennaio, promuovendo un vasto confronto con magistratura, avvocatura, or-

dini professionali.

Sempre in gennaio sarà insediata la «Consulta nazionale del federalismo e degli Enti locali» per varare il programma per le elezioni amministrative parziali che nella primavera del 2002 porterà al voto milioni di elettori in importanti città come Genova, Cuneo, Asti, Alessandria, Pistoia, Ancona, Reggio Calabria, Cosenza, Lecce, Brindisi e altre centinaia di città medie e piccole. L'insieme di questi appuntamenti sarà strettamente intrecciato alla campagna 2002 di teseramento ai Ds, che sarà lanciata a gennaio con manifestazioni provinciali e iniziative pubbliche nei centri più importanti. «L'Ulivo attuerà nei primi sei mesi del nuovo anno il suo contrattacco

che sarà legato a questioni politiche di primaria importanza: la politica internazionale, sociale, economica, il tema della giustizia», al termine del coordinamento nazionale. Francesco Rutelli metterà l'accento sui temi intorno ai quali nei prossimi mesi l'opposizione intende incalzare il governo; ed invita i giornalisti a non dare eccessivo peso a questioni organizzative, «pure importanti» come le tappe del processo costituente dell'Ulivo che culminerà con la convention del nuovo soggetto politico di coalizione.

Rutelli individua un altro argomento centrale, che definisce «il tema degli affari loro» su cui l'Ulivo concentrerà la sua azione: e cioè «l'eccesso di tutele di interessi ben precisi da parte del gover-

no». Un tema che comprende la questione del conflitto di interessi, dell'informazione, della presenza e del ruolo dell'Italia in Europa. «Su questi temi - spiega Rutelli - l'Ulivo si caratterizzerà per una forte azione di controffensiva nel paese». Il leader dell'Ulivo parla poi della campagna per una nuova stagione di una «globalizzazione dal volto umano», spiegando di aver presentato una «proposta da analizzare con iniziative sui diritti globali; lotta alla povertà e alle malattie; difesa dell'ambiente, finanziamento dello sviluppo, l'abbattimento delle barriere commerciali; la riduzione della proliferazione delle armi; l'abbattimento del debito, la difesa dei diritti umani».



Piero Fassino, segretario dei Ds

## Zaccaria e il panettone «Fin qui ci sono arrivati»

ROMA Un panettone gigante. È il simbolo del Natale Rai. Perché dopo la minaccia del deputato-capo di An, Ignazio La Russa, a Roberto Zaccaria, quel «non mangerà il panettone a Viale Mazzini», ieri il presidente della tv pubblica ha elevato il dolce natalizio al rango di una bandiera. Dopo mesi di polemiche furiose e di richieste di dimissioni da parte del centrodestra, il consiglio di amministrazione della Rai è sopravvissuto. Anzi, come novelli sposi il direttore, il presidente e i consiglieri (assente solo Conti), ne tagliano la prima fetta mano sulla mano. Uniti e contenti, ieri mattina nel brindisi di fine anno nella Sala degli Arazzi, con dirigenti e direttori di rete. Ma nel Natale 2001 niente regali a Viale Mazzini: la somma finanziaria un progetto di Medici senza Frontiere per l'Afghanistan, come ha deciso il direttore generale, Claudio Cappon.

Il centrodestra cavilla ancora sulla scadenza del

mandato, che Zaccaria, ai tempi di Irene Pivetti presidente della Camera, considerava al 31 dicembre di ogni anno. Poi, fra i cambi di legislatura, la scadenza nella legge è slittata all'11 febbraio. Data che il Cda considera certa, anche se le dichiarazioni di Pera e Casini fanno sorgere dei dubbi.

Zaccaria comunque assicura che il 2001 si chiude con un «equilibrio economico» dei conti Rai (e smentisce in anticipo i risultati delle inchieste annunciate dal Polo: «Panna montata che metteremo sul panettone»). «In un anno ci siamo indebitati con le banche solo per poche decine di miliardi; nell'anno d'oro, il '98, i debiti erano di 200 miliardi», informa Cappon, che ha illustrato questi dati nella seconda audizione in Vigilanza. E la delibera quadro sul budget 2002 si attesta su questo andamento; dato il calo di raccolte pubblicitarie servirà una manovra per creare «aree di riserva». Zaccaria porta il suo regalo di fine mandato: l'acquisto dei diritti tv sui Mondiali di calcio. E fra spumanti e scherzi, Vittorio Emiliani vince il primo premio come migliore «estimator» del Cda. Cappon fa un battuta: Mi hanno regalato un libro: «"Cambiare azienda per fare carriera". Mi auguro che questo non sia l'auspicio per tutti noi». Zaccaria, malignamente corregge: «Cambiare consiglio per fare carriera...».

n.l.

Ingrao, Reichlin, Lucio Magri, Cossutta, Cervetti. Le orazioni di Giulio Andreotti, Massimo D'Alema, Walter Veltroni e Emanuele Macaluso

## Bufalini, tutto l'ex Pci all'ultimo saluto

Luana Benini



Una vecchia foto che ritrae Antonello tromadori, Polo Bufalini e Armando Cossutta

ROMA Quando il feretro coperto da un cuscino di rose rosse lascia la sala della Protomoteca, si leva un lungo applauso. Paolo Bufalini se n'è andato così «in punta di piedi, con discrezione», come ha detto commosso Emanuele Macaluso. Ma sono arrivati in tanti ieri alla commemorazione in Campidoglio. Per un ultimo abbraccio ideale, per circondare d'affetto la moglie e i figli. Una sala gremita e silenziosa. Al centro, su un tappeto rosso, il feretro. Tutto intorno cuscini di gerbere, gladioli, rose. Ci sono tutti i dirigenti della Quercia, da Piero Fassino a Massimo D'Alema a Luciano Violante, Gavino Angius, Fabio Mussi, Giovanni Berlinguer, Antonio Bassolino, Pasquale Napolitano, l'intero gruppo parlamentare del Senato, moltissimi deputati. Ci sono Pietro Ingrao e tutti i compagni della generazione di Bufalini, da Emanuele Macaluso a Alfredo Reichlin, Gigliola Tedesco, Adalberto Minucci, Ugo Vetere, Gianni Cervetti, Lucio Magri, Rainero La Valle, Marisa Rodano, Aldo Tortorella, Antonio Rubbi, Maurizio Valenzi, Anita Pasquali. Ci sono esponenti del Prc romano, c'è Armando Cossutta... E come se le varie anime della sini-

stra si fossero ritrovate in questo luogo che è quello del saluto e dell'omaggio. Lo sguardo rivolto a una storia collettiva, a quella trama di rapporti che si è smagliata, agli affetti che uniscono. Ci sono anche giornalisti come Giuliano Ferrara, Michele Santoro. C'è Mario Spallone che ha curato Paolo per tanti anni e che è anche sindaco di Avezzano: «Per il nostro Abruzzo ha lavorato con amore e umiltà» dice. Esprime il suo cordoglio Nicola Mancino. È presente il

cardinale Achille Silvestrini. E fra gli oratori c'è Giulio Andreotti: «Paolo, consentimi di esprimere una certezza, che tu ora sei nel paradiso dei giusti».

Una cerimonia semplice. Il sindaco Veltroni rievoca l'impegno di Paolo per Roma, quando da consigliere comunale pensò alle borgate, a risanarle, a portare l'acqua, la luce, le fognie. Lo ricorda vicino a quelli che erano i giovani di allora, lui medesimo, Goffredo Bettini, Gianni Borgna. Ricorda «il senso dell'ironia con

cui Paolo guardava le cose della vita e quelle della politica».

Emanuele Macaluso ritorna al momento della «svolta». Alla «convincione netta» con cui Paolo aderì. Agli obiettivi che in quel momento di passaggio fissò con lucidità: superamento della centralità della Dc, costruzione di un nuovo rapporto con il Psi, salvaguardia dell'autonomia dei movimenti, a partire da quello sindacale. Cardinale rosso? «Un laico - afferma Macaluso - un non credente, attento ai valori del cattolicesimo».

«Non omnis moriar» esordisce Andreotti, citando Orazio, la grande passione di Paolo. Il senatore a vita ripesca momenti e interventi significativi di Bufalini al Senato: dal suo primo giorno a Palazzo Madama, con l'appello per i poveri della borgata romana del Tufello, all'impegno nei rapporti fra Stato e Chiesa lungo quella travagliata stagione di aggiornamento del Concordato («La laicità dello Stato - diceva allora Bufalini - chiede a tutti, cattolici e non cattolici di edificare una democrazia in cui tutti possano riconoscersi») alla fermezza con la quale «troncò le squallide speculazioni circolanti» intorno alla tragedia di Aldo Moro con parole limpide: «Nessuna trattativa con le Br». Della personalità di

Paolo, Andreotti evidenzia l'apertura «al dialogo, all'amicizia, anche con chi dissentiva radicalmente dalle sue idee politiche».

Tocca infine a Massimo D'Alema. Il presidente ds ricorda il «militante di questa parte politica», una vita «intrecciata con quella della democrazia italiana, del movimento operaio e della sinistra». «Fino all'ultimo - dice - ha vissuto con partecipazione, trepidazione, amarezza le vicende del suo partito e del Paese».

E la sua vita «è stata una testimonianza straordinaria del carattere originale del Pci». Il Pci come ancora alla quale aggrapparsi per i giovani degli anni Trenta nella lotta «per la libertà contro il fascismo, per la democrazia». Dall'antifascismo allo «storicismo critico», al dialogo con il mondo cattolico («oltre i confini della diplomazia»), alla «difesa intransigente della democrazia e dello Stato democratico contro il terrorismo e ogni violenza estremistica». Tutte le stagioni di una vita che Bufalini, sottolinea D'Alema, affrontò con il suo «stile rigoroso e sobrio», «lontano dalla politica spettacolare».

«Gli scrissi una lettera prima del congresso di Pesaro. Non mi rispose. Compresi anche da questo che la sua vicenda umana si avviava verso l'esito...».

## Casini: prima delle nomine Rai soluzione al conflitto d'interessi

ROMA Sul conflitto di interessi Pera chiama, Casini risponde. In un'intervista il presidente del Senato aveva suggerito tempistica e priorità: prima la soluzione del conflitto, poi il rinnovo dei vertici Rai. Assumendosi un impegno: «Io e Casini faremo di tutto per gestire imparzialmente il riassetto della Rai». Puntuale, quest'ultimo è intervenuto ieri sul tema: dichiarandosi «pienamente d'accordo» con il suo omologo a Palazzo Madama.

A Montecitorio Casini ha ribadito l'importanza della questione. Spiegando: «Bisognerà cercare di risolvere il problema di un assetto stabile del nuovo consiglio di amministrazione: una responsabilità che affronteremo tenendo presente l'esigenza di un equilibrio istituzionale e di sistema per un settore centrale quale è l'informazione». Marcello Pera aveva auspicato che le nuove nomine «vengano fatte una volta avviata positivamente la legge sul conflitto di interessi se non addirittura dopo l'approvazione della medesima». Casini, a sua volta, si augura che l'iter parlamentare del disegno di legge «possa essere spedito e dare una soluzione soddisfacente in primo luogo per chi oggi ha responsabilità istituzionali».

Avviene dunque che, a meno di due mesi dal cambio dei vertici di Viale Mazzini, la seconda e la terza carica dello Stato sollecitano il governo a pacificare il conflitto di interessi fra Silvio-premier e Silvio-imprenditore. L'indicazione di massima è: cominciare subito la discussione in Parlamento, se possibile completarla e varare la riforma entro febbraio. Il punto che resta oscuro è: quale testo? E quale riforma? Davvero quando Casini ipotizza una «soluzione soddisfacente» si riferisce al progetto Frattini?

Una parte di An e di Forza Italia non pare incline ai dubbi. Alessio Butti, neanche al dialogo: «Speriamo che la proposta Frattini sia condivisa dal più ampio schieramento, ma in democrazia contano i numeri e noi li abbiamo». E sulla posizione di Pera minimizza: viene «valutato con il massimo rispetto quello che afferma... non è un caso politico, ma anzi segue le indicazioni espresse fin dal primo momento dal governo».

Ci crede meno il responsabile comunicazione dei Ds Giuseppe Giulietti: se la legge «dovesse essere approvata nei termini attuali, non sarebbe che uno spot elettorale, ci allontanerebbe ulteriormente dall'Europa. Berlusconi comunque resterà il proprietario di Mediaset: la 7 è già stata affidata e tenderà di mettere sotto controllo la Rai». I «termini attuali», cioè la proposta del ministro per la Funzione pubblica, sono i seguenti: un'authority di tre membri nominati dai presidenti delle Camere, senza alcun potere di intervento salvo quello di riferire al Parlamento. Anche il potere di nomina del Cda Rai è affidato dalle legge ai presidenti delle Camere. Cioè proprio a Pera e Casini. Che forse mettono le mani avanti. Temendo una situazione che si profila imbarazzante quanto imminente. f.f.

## Scalfaro: manette europee Distanza politica dalla Ue

ROMA «Una presa di distanze politica» dalla Ue, sul mandato di cattura europeo. Oscar Luigi Scalfaro interpreta così il primo no dell'Italia all'accordo nell'Unione, in una intervista al Gr Rai. «Nessuno aveva mai sollevato un interrogativo sul rispetto dei diritti umani da parte degli Stati dell'Ue - afferma l'ex capo dello Stato - Nessuno aveva mai visto da nessuna parte un Pinochet. Mai. Questa è una presa di distanze politica. Ma bisogna anche illuminarci il pensiero sentendo le parole del presidente del Consiglio - aggiunge Scalfaro - che dice ai suoi colleghi "attenzione che l'Europa ha magistrati giacobini"... Questo è un richiamo che illumina una posizione».

Una posizione per il no all'accordo, che tuttavia era stata sostenuta anche da giuristi autorevoli, chiede il Gr Rai. «Alcuni, è vero - risponde il senatore a vita - mi dispiace che questo sia avvenuto. Il governo fa un discorso politico, ma la risposta è solo giuridica. Non è mai pensabile che un arido argomento giuridico mortifichi e seppellisca la politica. Diversi, anche dall'opposizione, si sono fatti incatenare per così dire dall'argomento giuridico. E questo è sbagliato».

La clamorosa rivelazione di una settimana fa su un complotto di magistrati contro Berlusconi svanisce una settimana dopo. Con lettera preoccupata del Cdr

## “Panorama”, la guerra a i giudici fa fare brutti scoop

### l'antefatto

Sul penultimo Panorama Lino Jannuzzi svela: «C'è una lobby che lavora da tempo in Europa per isolare e incastrare Berlusconi e non è solo italiana e nemmeno fa molto per nascondersi». Il giornalista - in passant, senatore di FI - denuncia un summit segreto tra pm italiani, svizzeri e spagnoli. Lo chiama «il gioco dei quattro congiurati». Scrive: «Sono stati visti riuniti discretamente in un albergo di Lugano quattro personaggi di punta». Si tratta di Elena Paciotti «principale fautrice e latrice del mandato di cattura europeo»; Ilda Boccassini «che sostiene l'accusa nei processi di Milano contro Previti e Berlusconi»; il giudice del Tribunale dell'Aja Carla Del Ponte «che è stata a lungo la corrispondente svizzera in rotatorie del pool di Milano»; e Carlos Castresana «il capo della procura anti-corruzione di Madrid che sta a Garzon... come Borrelli stava a Di Pietro». Jannuzzi interpreta: «Non ci vuole molta fantasia per indovinare cosa ci facessero insieme». E cioè: «È scontato che collaborano per trovare il modo di arrestare Berlusconi». Il Giornale esce in contemporanea con il presunto scoop e lo rilancia alla grande. Del Ponte è giustificata dalla geografia: la settimana «incriminata» l'ha trascorsa in Tanzania, dove ha sede il Tribunale internazionale per i crimini in Rwanda. Paciotti non mette piede a Lugano da vent'anni. Castresana non vede la Del Ponte da anni e non ha mai visto le altre due.

### l'evidenza

L'atteso prossimo numero di Panorama è in edicola. Un editoriale denuncia «un pericolo ben più grave». Si lamentano «il polverone» e i «fuochi d'artificio». La riunione si riduce a un pretesto. Jannuzzi «ha preso spunto dalla notizia per affrontare il mandato di cattura Ue». Senza chiarire: la notizia c'era o non c'era? Ancora: «Alcuni degli interessati hanno smentito». No: tutti. Tranne il giornalista, qualificato «di grande prestigio e riconosciuta attendibilità». Certo, «in un Paese normale la storia sarebbe finita lì», invece «è scoppiato il terremoto». Comunque, se Jannuzzi non tirerà fuori le prove, Panorama chiederà scusa. Lui non ci sta: «L'unica smentita attendibile è di Castresana». Intanto perché «senza fuori giacobini». Perché allora i magistrati se la prendono? In fondo «incontrarsi non è mica un reato». No. In alcuni casi è una notizia. In altri una bufala. Jannuzzi presume le loro intenzioni: «Le smentite vorrebbero proporre questa equazione: l'incontro non c'è stato e quindi la lobby non esiste. È semplicemente ridicola». Dimenticando: si smentiscono i fatti, non le interpretazioni».

### l'imbarazzo

Ma mentre Jannuzzi - si presume - incalza frenetico la sua fonte «fidata», qualcuno ritiene già di precisare. In fondo al numero attuale (non il prossimo, più succulento) di Panorama appare la lettera di Elena Paciotti. Testuale: «Quanto pubblicato è totalmente falso. Non vado a Lugano da vent'anni, non conosco Castresana, non c'è mai stato né a Lugano né altrove, alcun incontro fra me, Ilda Boccassini - che non vedo da mesi - e Carla Del Ponte, che ho incontrato una sola volta anni fa a un convegno. Nessuno che io conosca sta «complotando» per «incastrare» chicchessia». Nessuna controtendenza. A seguire, invece, un comunicato sindacale del Cdr del settimanale. Dove si manifesta «preoccupazione» per «l'incidente» in cui è incorso il «collaboratore» (prestigio e attendibilità qui non vengono menzionati). Dato che «il diritto dell'opinione di esprimere integralmente il proprio parere non può sconfinare nella pubblicazione di notizie non accuratamente verificate. Il Cdr chiede alla direzione di vigilare affinché un episodio simile non si ripeta».

(schede a cura di Federica Fantozzi)